

((🎵)) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Massive Attack "Protection".
Protection. Virgin Records, 1995.

Paranoid Hotel

di Andrea Cavaletto

Seduta sul letto, tornò a rivolgere lo sguardo all'uomo che era con lei, armeggiando lentamente coi bottoni della camicetta. Muovendosi per trovare una posizione comoda, sentì la pelle della gonna aderente nera fare un piacevole attrito con le lenzuola, lì tra le gambe. Era vestita a metà strada tra la segretaria provocante e la troia di lusso. Come le aveva chiesto lui al telefono. Chissà se l'outfit che aveva scelto era di suo gradimento. A giudicare da come la osservava, in silenzio davanti a lei, illuminato dalla luce intermittente dell'insegna al neon dell'hotel, avrebbe scommesso di sì. Lui si sfilò la cravatta, rivolgendole il suo solito soggigno che gli dava quel tocco di follia. Lo rendeva così attraente, forte, sicuro di sé.

- Tutta la notte? - gli chiese speranzosa.
- Come sempre.

Lei gli sorrise

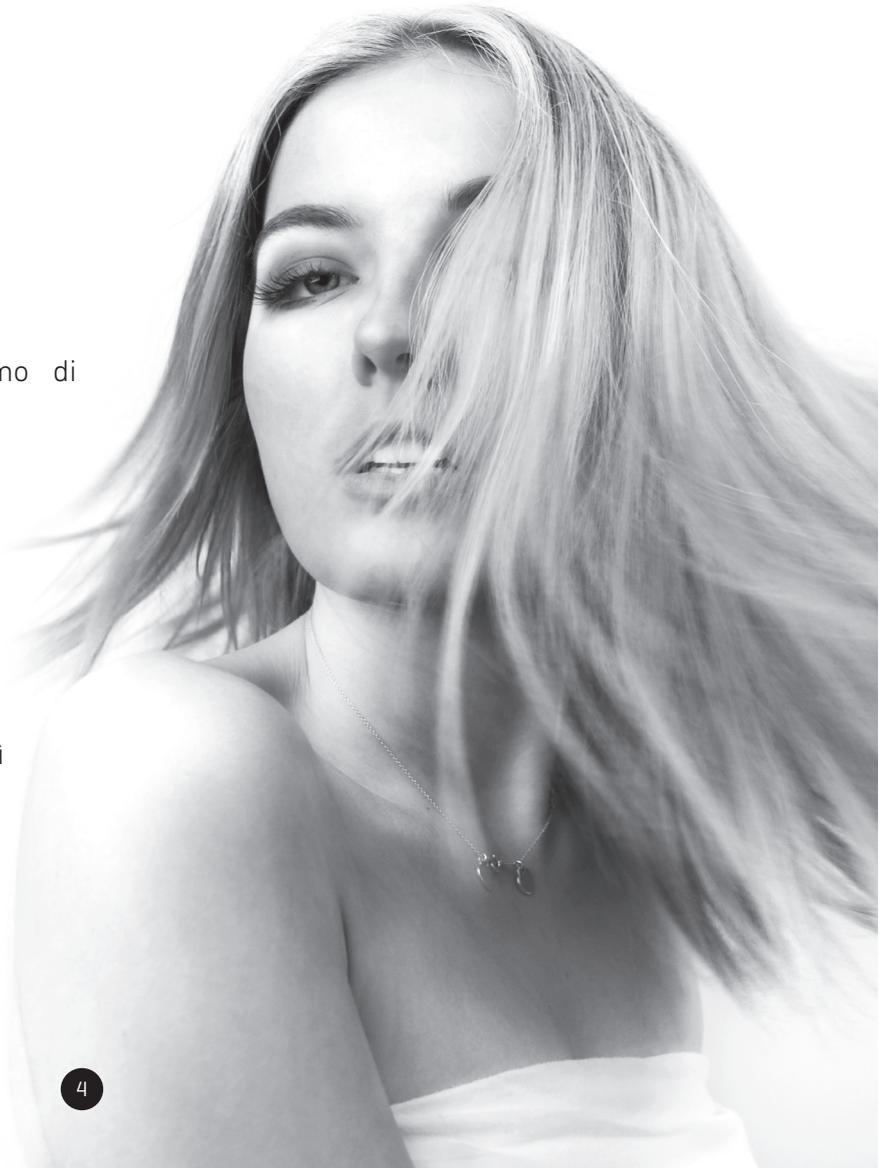
- Sei un bel golosone.
- E tu sei così carina.
- Una volta dicevi che ero splendida.
- Splendida - si corresse lui.
- Meglio.

Sfilandosi la giacca lui ebbe un attimo di esitazione.

- Ti ho mai chiesto come ti chiami?
- Lo sai come mi chiamo, tesoro.
- Il nome vero, intendo.

La donna s'irrigidì appena. Poi gli fece cenno di no con la testa, liberando i seni dalla stretta della camicetta. Notò con piacere che l'attenzione dell'uomo era stata totalmente rapita dalle sue tette, così gonfie e sode nel reggiseno a balconcino.

- Mi piacerebbe saperlo.
- Lo guardò stupita.
- Adesso? Dopo tutti questi anni?
- Perché?
- Così.



Questa volta fu lei a sogghignare.

- Non ti starai mica innamorando?

- Non scherzare.

Lui rimase a torso nudo davanti a lei, che subito gli arruffò la folta barba scura con la mano per poi scendere ad accarezzargli il torace muscoloso, infilando le unghie smaltate di nero tra i ciuffi di peli brizzolati. Con l'indice percorse la curiosa linea della cicatrice che aveva sul petto. Era di una forma così particolare che le aveva sempre fatto pensare alla lettera di un alfabeto sconosciuto. Non le aveva mai detto come se l'era fatta. Forse un qualche gioco erotico che era andato oltre i limiti? Con una che non era lei? Di colpo si sentì inquieta.

- Per caso è un addio? - gli chiese sospettosa.

- Quante storie! Ti ho fatto solo una domanda. Quanti anni è che scopiamo in questa stanza di hotel? Otto?

- Nove - lo corresse.

- Cristo, nove anni! Non mi pare di chiederti molto. Devo pagarti un extra, forse?

Prese il portafogli da una tasca dei pantaloni e ne cavò un mazzetto di banconote che le offrì.

Lei con un sospiro le prese e le posò sul comodino.

- E va bene, mi chiamo Anna - disse rassegnata. Si spostò una ciocca di capelli dal viso.

- È il tuo nome vero?

- Devo farti vedere i documenti?

- No, ti credo.

La raggiunse sul letto e le sfilò la gonna, lasciandola in intimo. Pizzo traforato e nylon nero su pelle di alabastro. Le piaceva il modo in cui la guardava.

- Allora? Sono sempre una tua fantasia?

- Che domande - sussurrò. Le fece scivolare una mano tra le cosce sfiorandole con delicatezza le labbra morbide della vulva - Come la prima volta. Dio, come mi arrapi.

Sentire il suo desiderio la eccitò. Allungò una mano su di lui, trovando una promettente rigidità. Senza smettere di accarezzarlo gli slacciò i pantaloni con l'altra mano, lasciandolo in un paio di boxer che faticavano a contenerne l'erezione. Glielo tirò fuori e cominciò a massaggiarlo con vigore, ma lui si ritrasse di colpo.

- Ehi, voglio essere io a guidare il gioco.

Lei sorrise maliziosa.

- Certo. Puoi farlo. Sei il mio padrone.

- Se tu sarai brava con me, io lo sarò con te. E non sto parlando di soldi.

- Ah, no?

- Lo sai cosa mi piace.

- Vuoi vedermi godere? Come le altre volte?

- Questa volta voglio essere io a farti godere.

Lei lo guardò in un misto di scetticismo e tenerezza.

- Tesoro, la vedo difficile.

- Lasciami provare.

Quando mai un padrone supplica per ciò che vuole? Non esiste! Tuttavia era proprio questo suo aspetto innocente e puro nascosto dietro al suo sguardo un po' da pazzo che, intimamente, la faceva uscire di testa. Guai se lui l'avesse scoperto. Dopotutto la pagava perché potesse giocare a fare il cattivo, il dominatore che non sarebbe mai stato.

- Perché non ci provi con tua moglie? - gli chiese così, per provocarlo.

- Non parlare di lei. Lo sai che non lo sopporto.

Lo sapeva, certo. Ma le piaceva lo stesso punzecchiarlo un po'. Chi stava giocando con chi?

- Povero caro... Le cose tra voi due continuano a non andare bene?

- Vanno come devono andare.

- Se andassero bene non avresti bisogno di queste fantasie.

- Chi lo dice? Le fantasie aiutano a vivere. La morte dell'immaginazione sarebbe la morte dell'amore, no?

- Questo chi lo ha detto?

- Lascia perdere.

- Io non sono tua moglie.

- Non vorrei mai una moglie come te.

- Mi piace quando mi dai velatamente della troia, sai?

- Te l'ho già spiegato. Non riuscirei a fare con mia moglie le cose che faccio con te.

- Questa si chiama paura.

- No. Questa è la differenza tra realtà e fantasia.

- Che discorsi noiosi... Perché non vieni qui?

Lo invitò a mettersi su di lei.

Sdraiandosi, le accarezzò i seni, stringendo delicatamente i capezzoli tra le dita, come se stesse spegnendo lo stoppino di una candela. Lei ebbe un fremito.

- Perché fai questo lavoro? - le chiese, baciandole il collo.

- Sei in vena di redimere pecorelle smarrite, oggi?

Smise di baciarla.

- Andare a letto con uomini sempre diversi, fare tutto quello che ti chiedono, come se tu fossi un loro oggetto. Non deve essere una vita facile.

- È il mio lavoro.

- E ti piace?

- Non credo. Può succedere che un cliente sia più interessante di altri, ma non me la sento di chiamarlo piacere.

- Io ti piaccio?

Lei scoppiò a ridere.

- Ah, ecco dove volevi arrivare. Prima il nome e poi... Avevo ragione, ti sei innamorato - ghignò.

- Smettila di prendermi in giro e rispondimi.

La serietà del suo tono la mise a disagio.

- Sei carino, ma, non so, un po' strano, forse.

- Ti faccio paura?

- Dovrei averne?

L'espressione di lui, come avesse avvertito la sua tensione, si addolcì di colpo.

- Voglio che ti rilassi - le disse, penetrandola con lentezza, provocandole quel piccolo, dolce dolore da cui non avrebbe mai voluto guarire, e che così raramente aveva provato in vita sua.

- Sono rilassata - disse in un gemito.

- Voglio che me lo succhi - le ordinò, mentre si muoveva come un'onda dentro di lei.

- Adesso? - chiese, dispiaciuta.

In tutta risposta, lui si mise a spingere ancora più forte dentro di lei, facendole crescere la voglia di soddisfarlo.

- Okay. Tutto quello che vuoi.
- Voglio farmi leccare le palle. Non tutte lo fanno, sai? Leccarle, intendo. Tu lo fai? Non te l'ho mai chiesto.

- Non è una cosa che faccio a tutti - rispose con la voce ridotta a un sussurro.

- Se te lo chiedessi gentilmente, a me lo faresti?

- I padroni non chiedono gentilmente.

L'uomo salì con le mani lungo i fianchi della donna, affondando in lei completamente. Un altro brivido più forte la travolse.

Che mi succede?

- Sei bagnata - sogghignò lui, soddisfatto.

- Un po'.

- Secondo me un po' tanto.

- Pensa a scoparmi, smettiti di parlare - lo rimproverò e lo trasse più a fondo dentro di sé.

Lui si lasciò guidare solo per qualche istante, poi riprese a parlare.

- Scommetto che da quando fai questo mestiere avrai imparato un sacco di cose su noi uomini, vero?

Che palle!

- Un po'.

- Scommetto che pensi che il nostro fare sesso sia tutta una questione di meccanica. Voi donne siete sensibili, noi invece prendiamo tutto e subito. E poi, buonanotte.

- Non è così? - ribatté lei, cercando di non perdere la concentrazione sul piacere. Lui sapeva renderla un'impresa davvero difficile.

- Pensi che con me sia così?

Basta, non ne posso più.

- Oh, andiamo! Vuoi chiavare o fare una seduta di psicanalisi?

Lui smise di muoversi all'improvviso.

Era ancora dentro di lei, ma immobile.

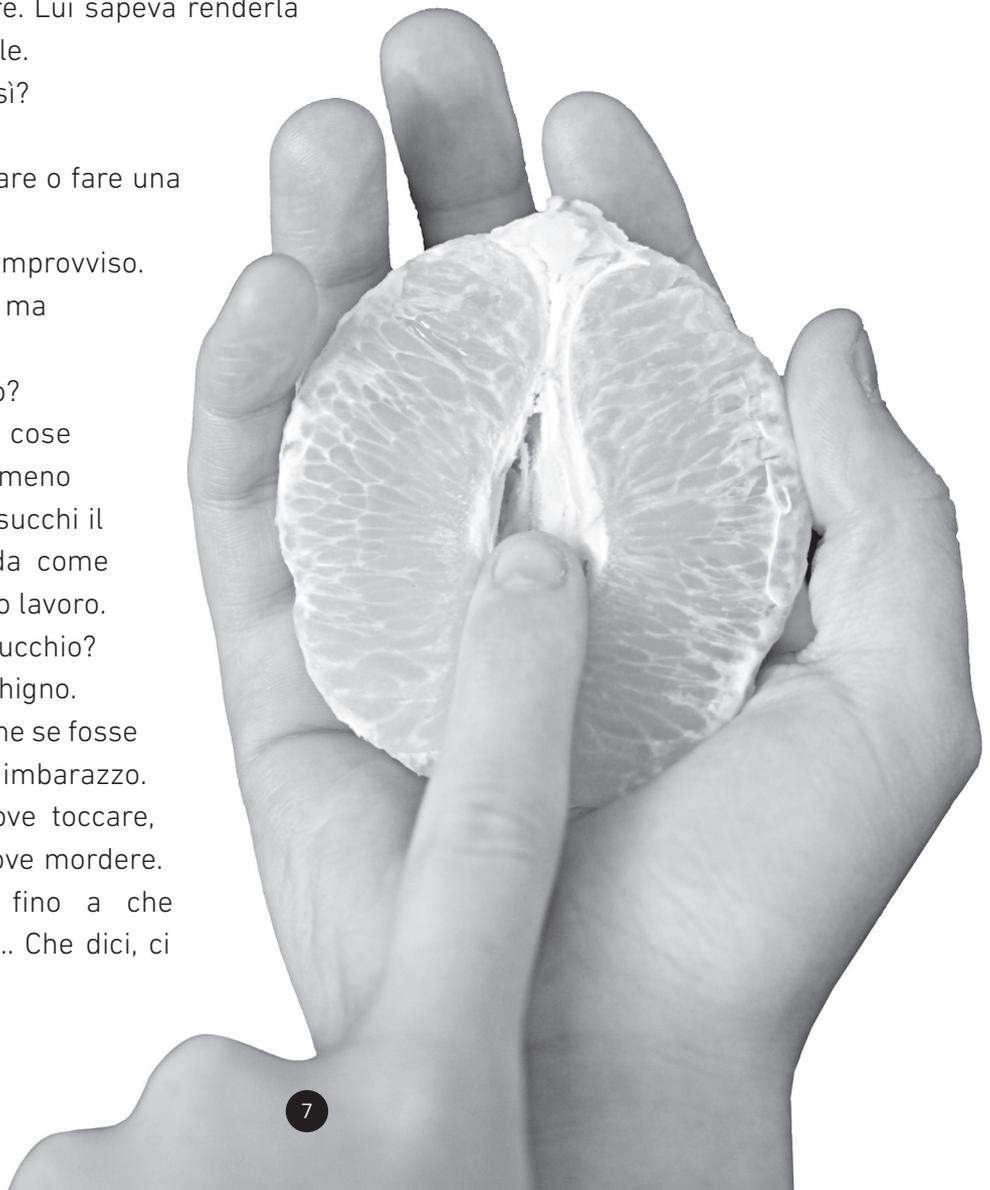
- Oh, che ti prende, adesso?

- Scommetto che ora fai cose che prima non avresti nemmeno sognato. Scommetto che succhi il cazzo in modo diverso da come facevi prima di fare questo lavoro.

- Vuoi vedere come te lo succhio?

Lui la guardò con un sogghigno.

- Certo, però devi farlo come se fosse la tua prima volta. Con imbarazzo. Come se non sapessi dove toccare, dove mettere la lingua, dove mordere. Come se non sapessi fino a che punto spingerlo in bocca... Che dici, ci riusciresti?



Che maniaco del cazzo! Vuoi scoparti una santa, adesso.

- Insomma, che cosa vuoi? - sbottò, cercando di controllare la frustrazione.

- Te l'ho già detto.

L'uomo si alzò e andò al frigo bar.

- Cosa fai?

- Ho sete - le rispose, e posizionò il tappo di una bottiglia di Boyd's Black Lager tra i denti. Fece ruotare il polso verso il basso e l'aprì. Tracannando tornò da lei.

- Un sorso?

- Non mi va, grazie.

Sogghignò sornione facendo scendere la bottiglia lungo la sua pelle, tra i seni, e poi più giù, sul ventre, tra le gambe. Rabbrivì quando lui le allargò le labbra col collo della bottiglia.

- Ti piace, vero?

Sospirò e allargò di più le cosce. Lui allora smise di strofinare e le spinse la bottiglia dentro. Fino all'etichetta. Lei sussultò ed emise un gemito.

- Questa notte è mia. E tu sei la mia puttana.

- Sì, lo sono - ansimò lei, inarcandosi contro il collo della bottiglia che entrava e usciva da lei.

- Raccontami una tua fantasia.

- No, ti prego, continua - lo supplicò, con gli occhi socchiusi.

Lui si fermò.

Spalancò gli occhi di colpo.

- No... Perché, mi stava...

- Voglio saperlo - la interruppe lui, gelido.

Lei sospirò.

- Non ho fantasie - disse.

- Tutti le abbiamo.

- E io invece no - Il suo sguardo tornò voglioso - dai, torna a fare quello che stavi facendo. Per favore.

Mi piaceva tanto - disse afferrandogli la mano con la bottiglia.

Lui la respinse. Ancora.

- Io ti racconto sempre tutto. Io con te provo le fantasie che voglio e tu le soddisfi tutte. Quando sto con te mi fai sentire come il padrone che so di non essere.

Lui le spinse di nuovo dentro la bottiglia, così in fondo da farla sussultare.

- Vuoi che continui o no?

- Sì... - mugolò lei. Gli occhi di nuovo chiusi.

- Raccontami. Una. Fantasia.

- Io... - balbettò - io... - Non riusciva a parlare.

Sentì il vetro uscire dalla sua vulva e subito dopo le labbra e a lingua di lui raccogliere quello che la bottiglia le aveva lasciato dentro.

- Io non...

Lo sentiva leccare rumorosamente. Anche quello la eccitava. Non capiva nemmeno più dove si trovava. Quando la morse, lei era in un'estasi tale da travalicare il dolore.

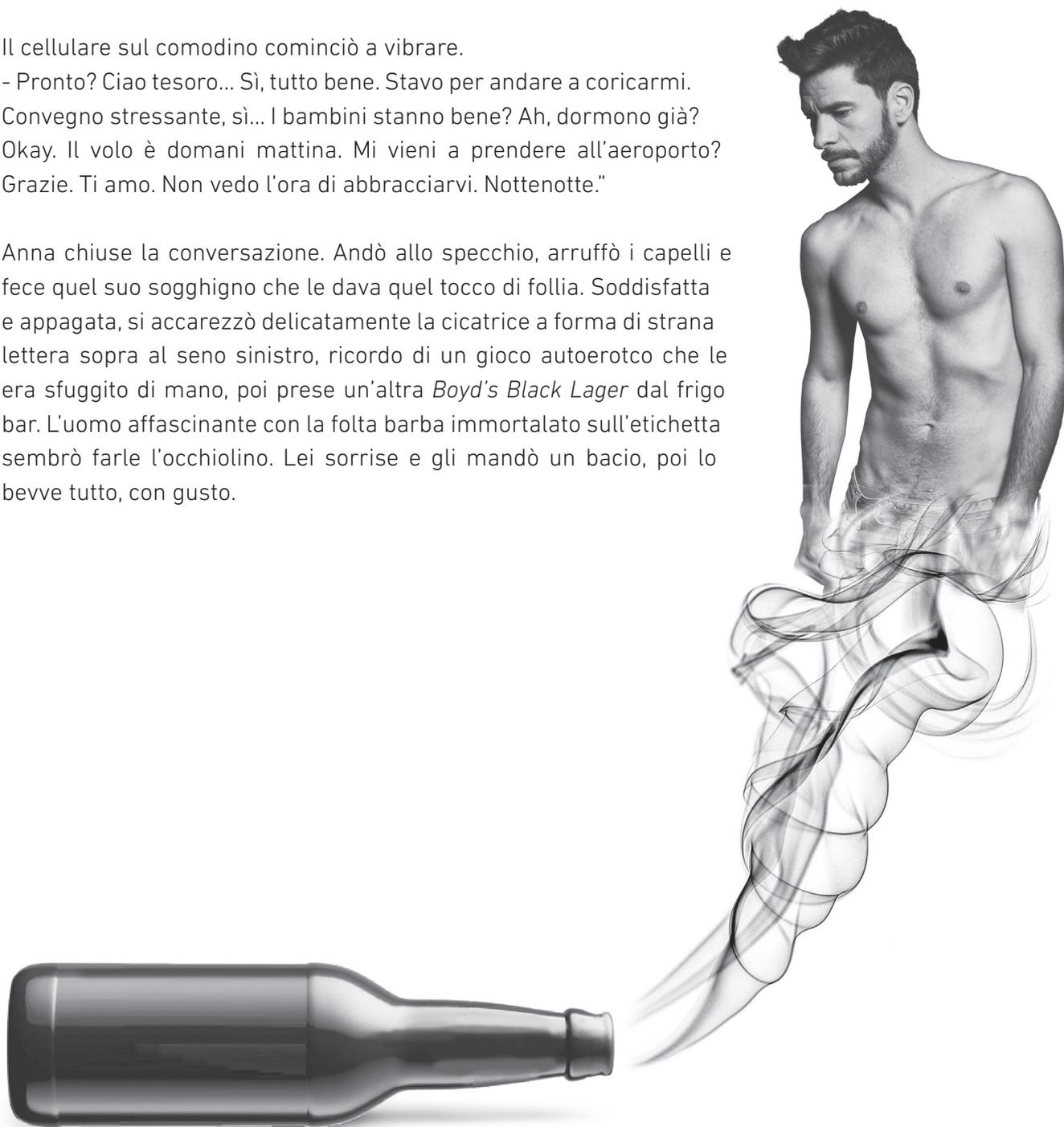
- Tu! - gridò, tra l'orgasmo e le lacrime - sei tu...

Quando Anna aprì gli occhi, si ritrovò da sola. Nel letto vuoto, in lingerie, con la bottiglia della sua birra preferita ormai vuota tra le lenzuola bagnate. Si guardò attorno smarrita, ancora ansimante. L'orgasmo che aveva avuto era stato devastante. Era sconvolta.

Il cellulare sul comodino cominciò a vibrare.

- Pronto? Ciao tesoro... Sì, tutto bene. Stavo per andare a coricarmi. Convegno stressante, sì... I bambini stanno bene? Ah, dormono già? Okay. Il volo è domani mattina. Mi vieni a prendere all'aeroporto? Grazie. Ti amo. Non vedo l'ora di abbracciarvi. Nottenotte."

Anna chiuse la conversazione. Andò allo specchio, arruffò i capelli e fece quel suo sogghigno che le dava quel tocco di follia. Soddisfatta e appagata, si accarezzò delicatamente la cicatrice a forma di strana lettera sopra al seno sinistro, ricordo di un gioco autoerotico che le era sfuggito di mano, poi prese un'altra *Boyd's Black Lager* dal frigo bar. L'uomo affascinante con la folta barba immortalato sull'etichetta sembrò farle l'occhiolino. Lei sorrise e gli mandò un bacio, poi lo bevve tutto, con gusto.



Ph by Christian Buehner / Unsplash

Ph by Robert Zumkoff / Unsplash

Andrea Cavaletto

Creativo, illustratore e sceneggiatore è riconosciuto come una delle più innovative e autorevoli voci dell'horror italiano moderno. Collabora con vari editori e produttori cinematografici italiani e stranieri, sia underground che mainstream, tra cui Sergio Bonelli Editore, Edizioni BD, Edizioni Inkiostro, Bugs Comics, Metal Blade Records, Walt Disney, Raven Banner, Epic Pictures, Troma. Per la Sergio Bonelli Editore ha scritto numerose storie di *Dylan Dog*, firmando anche sceneggiature di *Martin Mystère*, *Zagor* e *Tex*.

Con Pasquale Ruju e Rossano Piccioni ha realizzato il Graphic Novel *Nuvole nere* [Feltrinelli Comics, 2019]. È il creatore della serie horror psicologica *Paranoid Boyd* [Edizioni Inkiostro]. Ha realizzato la sceneggiatura dell'horror movie cileno *Hidden In The Woods* [2012] da cui è stato tratto un remake USA, e del film *Lettera H*, che ha vinto numerosi premi italiani e internazionali. Ha scritto il romanzo *Doll Syndrome* [Black House Edizioni, 2020], novelization della sua sceneggiatura del film omonimo di Domiziano Cristopharo. È docente di scrittura creativa alla *Scuola Holden* di Torino e alla *Civica Luchino Visconti* di Milano.